



Convegno – Scuola internazionale di dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro, Bergamo, 11 aprile 2014

Giovani e Sindacato, un rapporto (im)possibile?

Relazione di sintesi

di Carmen Di Stani, Meysam Salimi

Tag: #GYSD #YouthPower #Younion #Sindacato

L'11 aprile 2014, in occasione del Global Youth Service Day (GYSD), presso l'Università degli studi di Bergamo si è svolta la giornata mondiale dedicata alla partecipazione e al coinvolgimento dei giovani nella vita sociale. Un'iniziativa promossa da Youth Service America e celebrata in 135 Paesi in tutto il mondo, di cui **ADAPT** è stata country partner per l'Italia, organizzando un incontro dal titolo **“Giovani e sindacato: un rapporto (im)possibile?”**. L'occasione ha inoltre permesso di presentare i risultati preliminari del progetto YOUNION - Union for Youth (www.adapt.it/younion), coordinato da ADAPT e co-finanziato dalla Commissione europea, con la partecipazione di sei partner: UvA/AIAS - Universiteit of Amsterdam/Amsterdam Instituut voor Arbeids Studies (Paesi Bassi), UAB - Universitat Autònoma de Barcelona, Institute for Labour Studies (Spagna), Katholieke Universiteit Leuven (Belgio), University of Greenwich (Regno Unito), Friedrich-Schiller-University of Jena (Germania) e SZGTI - Szakszervezetek Gazdaság és Társadalomkutatási Intézete (Ungheria), al quale prendono parte diversi dottorandi del Dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro, promosso da ADAPT e Università degli Studi di Bergamo.

L'idea è stata quella di dare vita a un confronto che potesse contribuire a colmare la distanza tra giovani e sindacato, un'istituzione, quest'ultima, che essi sembrano guardare con malcelato disincanto, dipingendolo come conservatore, rappresentante di solo una parte della forza lavoro e del tutto in controtendenza con la loro forza innovatrice. Secondo vari studi internazionali, tale distanza sarebbe riconducibile a un complesso di motivazioni, ovvero ad aspetti propri del sindacato (quali cultura e valori consolidati e poco inclini al cambiamento, sistema decisionale, comunicazione), a caratteristiche strutturali della occupazione giovanile che ne rendono difficile l'organizzazione (impiego flessibile, minore stabilità, occupazione in settori scarsamente sindacalizzati) e a tendenze sociali (quali un crescente individualismo e la “scomparsa dell'universo sociale”).

Nonostante questi ostacoli, studi internazionali mostrano l'esistenza di una possibile “domanda insoddisfatta” di sindacato da parte dei giovani.

L'evento di Bergamo ha voluto quindi contribuire a fare conoscere ai giovani le iniziative promosse dal sindacato. I rappresentanti sindacali responsabili delle politiche giovanili dei principali sindacati – Andrea Brunetti (Responsabile Politiche Giovanili CGIL), Paola Gilardoni (Segretario Regionale CISL – Responsabile Progetto Giovani), Guglielmo Loy (Responsabile Politiche Giovanili UIL),

Antonio Polica (Segretario Nazionale con delega all'Ufficio Internazionale e Formazione UGL) hanno dapprima presentato il ruolo del sindacato per i giovani.

A seguire, alcuni giovani esponenti del sindacato – Giorgio Locatelli (Rappresentante di Toolbox CGIL Bergamo), Daniel Zanda (Segretario Generale FeLSA-CISL Lombardia), Rossella Valente (Giovani UIL), Mattia Pari (Coordinatore Nazionale di FABI Giovani CISL Lombardia) – hanno mostrato il contributo che i giovani possono dare all'interno del sindacato.

“Cosa può fare il sindacato per i giovani?” così chiede Emmanuele Massagli, presidente ADAPT, guardando gli esponenti del mondo sindacale, e volgendo lo sguardo verso la platea di giovani presenti, dando così inizio a un animato dibattito.

La prima a prendere la parola è Paola Gilardoni (Segretario Regionale CISL – Responsabile progetto giovani), che, nello spiegare le ragioni della difficoltà alla base del rapporto, sembra riscontrare la mancanza di un presupposto sostanziale dell'essenza propria del sindacato, che nasce come istituzione rappresentativa dei lavoratori. Infatti, a fronte di un altissimo numero di NEET (giovani che non studiano e non lavorano, e che quindi non hanno un impegno nella società) e di un tasso di disoccupazione giovanile che ha superato quota 40%, è facile immaginare come, da parte dei giovani, possa mancare la premessa per il riconoscimento di una qualsivoglia istituzione sindacale. Paola Gilardoni ha sottolineato le numerose iniziative volte a fornire, attraverso forme di rappresentanza, tutela ai giovani che muovono i primi passi verso un mercato del lavoro in continuo mutamento, in cui la dinamicità, la flessibilità, l'adattabilità, si rendono valori imprescindibili. Infatti, l'obiettivo è quello di mettere a punto un modello organizzativo che possa rispondere prontamente alle esigenze di un mercato del lavoro in affanno, promuovendo un sindacato giovane che possa parlare ai giovani, insegnando loro a rafforzare le motivazioni delle proprie scelte, raccontando del lavoro come dimensione artistica, costruttiva, di crescita relazionale.

Lo scopo, dunque, è quello di creare dei canali di avvicinamento dei giovani al sindacato, dal momento che, a differenza di quanto avviene in Svezia, Danimarca, Germania, l'Italia registra un tasso di partecipazione giovanile nettamente più basso.

La motivazione, secondo quanto spiegato da Guglielmo Loy (Responsabile politiche giovanili UIL), è da ricercare nel fatto che l'iscrizione al sindacato avviene molto tardi da parte dei lavoratori, in parte perché non riescono subito a riconoscersi in una confederazione, in parte perché preferiscono iscriversi nel momento in cui hanno un'occupazione stabile, oppure, più semplicemente perché, sono condizionati da un condizionamento mediatico negativo: “leggendo i giornali o guardando un TG - afferma Loy - non fa notizia che esso passi $\frac{3}{4}$ del suo tempo ad evitare che un papà venga licenziato, o che una mamma debba lottare per difendere il suo posto di lavoro, evitando, di conseguenza, che il figlio non possa più avere un futuro”.

L'azione sindacale è rappresentata dagli esponenti come una militanza che presta attenzione a “temi che spaziano dalla scuola alla famiglia”, come afferma Antonio Polica (Segretario nazionale con delega all'ufficio Internazionale e Formazione UGL). Polica, aprendo il suo discorso, si chiede chi siano effettivamente i giovani, rilevando come in Italia, dove la disoccupazione tocca anche i cosiddetti giovani adulti e non solo i giovani in senso stretto, occorrerebbe definire “giovani” una classe più ampia di persone (fino a 35 anni), al contrario di quanto prevedono le politiche europee e, da ultimo, lo stesso Youth Guarantee, che fissa la soglia a 25 anni. A prescindere dalle fasce d'età, ad ogni modo, i giovani nel nostro Paese sono costretti a vivere una difficile situazione lavorativa, dal momento che, ogni giorno, si trovano a fare i conti con licenziamenti, lavori di bassa qualità, declassamento delle competenze.

Entro tale contesto, come afferma Andrea Brunetti (Responsabile politiche giovanili CGIL), servirebbe un cambiamento culturale della nostra Nazione, nella quale, per principio, il sindacato è visto come causa di conservazione e non come motore dell'innovazione. **“L’obiettivo dovrebbe essere quello di trasformare un tesseramento in partecipazione”**, incalza Brunetti “promuovendo campagne di comunicazione”. E, la CGIL, da sempre definito il “sindacato dei pensionati”, oltre a registrare il 21% di giovani sul totale degli iscritti, in una congiuntura che non fa sconti a nessuno, promuove la campagna “Il piano del lavoro in 100 tweets”, accompagnati dall’hashtag jobfact, nel tentativo di cercare una via d’uscita ad una crisi che continua a bloccare il Paese e che vede protagonisti del quadro socio-economico sempre più lavoratori precari, per i quali, la CGIL, pensa ad una rappresentanza inclusiva, prima ancora di una contrattazione inclusiva.

L’11 aprile 2014, rompendo gli schemi di un luogo comune, i giovani hanno stretto la mano a un sindacato pronto ad accoglierli per comprendere le loro esigenze, comunicando apertamente con loro e cercando di soddisfare i loro bisogni. Ma quanti sono i giovani che si avvicinano al sindacato oggi? Qual è l’attenzione per i giovani all’interno dei Contratti collettivi nazionali del lavoro? Secondo la percezione comune, esso sa comunicare effettivamente con i giovani, informandoli? Alle informazioni emerse dall’analisi sono seguite le testimonianze dirette di giovani sindacalisti.

“Cosa fa un giovane sindacalista? Come si rende utile?” chiede Emmanuele Massagli ai giovani esponenti del sindacato presenti al tavolo. Il primo a intervenire è Giorgio Locatelli (Rappresentante del progetto Toolbox CGIL Bergamo), che risponde semplicemente **“TOOLBOX”: “un’iniziativa promossa dalla camera del lavoro della CGIL, un’esperienza unica e irripetibile, pensata per tutti coloro che volessero varcare la soglia della porta del mondo sindacale.**

Toolbox, infatti, è stato pensato come uno spazio fisico, un open space che si estende su circa 300 mq, **in cui il sindacato offre una varietà di servizi”**. Lo scopo di iniziative come questa è attirare “tutti quei giovani che hanno intenzione di migliorarsi in un contesto in cui il mercato del lavoro diventa sempre più instabile”, come afferma, durante il suo intervento, anche Daniel Zanda, segretario Nazionale FeLSA CISL Lombardia.

C’è bisogno, quindi, di riscoprire il valore del sindacato, “cominciando a spiegare cosa esso sia realmente”, come afferma Rossella Valente di Giovani UIL. Solo “valorizzandone l’apertura”, come incalza Mattia Pari, coordinatore nazionale di FABI giovani, si possono concretizzare idee da mettere in pratica per migliorare la condizione di tutti.

Carmen Di Stani
 @Carmendst89

Meysam Salimi
 @Msalimi_Adapt

Scuola internazionale di dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro
ADAPT-CQIA, Università degli Studi di Bergamo